



L'Acqua del Mugnaio

Pretoro ha fondato il suo passato sulla montagna, il bosco e l'acqua. Oggi il recupero culturale e turistico dell'archeologia industriale della Valle dei Mulini può rappresentare il suo futuro

TESTO DI PIERA VERDECCHIA FOTO DI ANTONIO CORRADO



Siamo a Pretoro, nel cuore del *Parco Nazionale della Maiella*. Percorrendo le tipiche viuzze lastricate in pietra, dalle quali si scorgono panorami mozzafiato miscelati ad immagini che rievocano tradizioni e costumi di altri tempi. Raggiunta piazza Roma prendiamo l'antica *Via dei Mulini*, un sentiero di poche centinaia di metri, che, attraverso un rigoglioso bosco, conduce alla *Valle dei Mulini*, in località Pareti.

Lungo le rive del fiume Foro, collocati a poca distanza l'uno dall'altro, tra una fitta vegetazione ripariale e resti di insediamenti agropastorali, giacciono silenziosi e nascosti i resti di tre mulini idraulici rupestri di origine medioevale. Interamente scavati nella roccia, i mulini sono completamente integrati nella natura circostante. Ci troviamo di fronte ad un singolare e felice esempio di simbiosi tra ambiente naturale ed ambiente antropizzato.

Questi opifici avevano la funzione di produrre farina per gli usi alimentari e di molire altri cereali per l'alimentazione degli animali. Dai documenti conservati presso l'*Archivio di Stato di Chieti*, e soprattutto da una mappa topografica del 1811, redatta ad acquerello dall'Ingegnere Dipartimentale Eugenio Michitelli, si apprende che gli opifici ad acqua presenti lungo l'antico corso del fiume Foro erano cinque. Oggi nella valle si incontrano: il *Mulino Comunale* (1769), il *Mulino del Connestabile Colonna* (primi del 1700), il *Trappeto Di Sipio* (1812-13) con annessa gualchiera (1887). Non resta nessuna traccia della *Gualchiera Santurbano*, mentre il *Mulino Taddei* è del tutto inglobato in un'abitazione privata. Le origini dei mulini vanno ricondotte intorno all'anno Mille, quando la valle del Foro era di pertinenza del monastero benedettino di *San Salvatore a Maiella* che regimentava il controllo delle acque, come risulta dal regesto del monastero, pubblicato nel 1747 dal Marinetti, che attesta una donazione da parte dei nobili legati alla dinastia franca e il pagamento delle decime da parte dei locali.

Il primo mulino che incontriamo alla fine del sentiero è quel-



lo *Comunale* situato a monte di quello del Connestabile Colonna. Voluta fortemente dai pretoresi, fu costruito nel 1769 dopo aver rivendicato il diritto alle acque del fiume Foro sin ad allora monopolizzate dal feudatario. Diverse testimonianze epigrafiche incise sull'intradosso della cavea testimoniano il susseguirsi dei mugnai, fino al pretorese Pietro Colasante nel 1936; ma, a causa dell'utilizzo della *cava Perseo*, oggi dismessa, dell'allargamento della strada e della vegetazione infestante, e nonostante un restauro eseguito negli anni passati, l'aspetto originario del mulino risulta compromesso.

Tuttavia, esaminandolo con attenzione, si possono individuare le diverse parti che ne consentivano l'efficienza. L'esecuzione del rilievo planimetrico delle cavità permette di capire ed individuare le diverse componenti che configurano l'organizzazione degli spazi e di registrarne ogni dettaglio utile per una corretta



interpretazione della loro funzione.

Il mulino idraulico, era costituito da un insieme di parti: il canale artificiale, il lago di carico, l'edificio molitorio, la ruota idraulica e l'impianto di macinazione. Il canale artificiale, o *gora*, veniva realizzato effettuando uno scavo nel terreno ed aveva la funzione di prelevare parte dell'acqua dal corso naturale del fiume al fine di indirizzarla verso uno o più mulini in sequenza. In alcune circostanze si impiegava, lungo il corso d'acqua, uno sbarramento trasversale, la *nassa* (diga-chiusa), poco a valle della derivazione, con la funzione di arginare e rallentare lo scorrimento dell'acqua lungo l'alveo.

L'acqua intercettata era così condotta nel lago di carico, della capacità di circa 300mc, ricavato all'interno di una depressione naturale e realizzato con un'arginatura di alti muri di contenimento in pietra sbazzata. Allo sbocco del lago di carico si trovava il pozzo piezometrico, scavato nella roccia, che aveva la funzione di proteggere le pale idrauliche ad asse verticale dal colpo d'ariete che si genera quando, a causa di una brusca diminuzione della portata d'acqua, dovuta alla manovra della paratoia, l'energia cinetica della massa si trasforma in energia di pressione.

La conformazione essenziale dei tre nuclei rupestri, posti al di sotto dei rispettivi laghi di carico, è molto simile tra di loro. Scavati completamente nella roccia sono costituiti da due ambienti: il primo, adibito all'alloggio degli apparati molitori (precisa-

mente due per ogni mulino presente lungo l'asta del fiume) e a deposito; il secondo, ipogeo, riservato alle ruote idrauliche orizzontali che azionavano le macine soprastanti.

Il primo ambiente è composto da due stanze affiancate o in sequenza, collegate da un accesso scavato nella roccia o, nel caso del *Trappeto comunale*, da uno stretto cunicolo che permette il passaggio alle diverse quote. Laddove occorreva ampliare l'ambiente, il materiale da costruzione della struttura è rappresentato da conci sbazzati in pietra bianca della Maiella.

Questi mulini erano a ruota orizzontale, ovvero con asse verticale e perpendicolare rispetto alla direzione della corrente d'acqua nella quale essa era immersa. Le ruote in legno di quercia, oggi mancanti, erano chiamate *ritrecine*, e girando solidalmente con l'albero, denominato *fuso*, trasmettevano il movimento direttamente alle macine in pietra sovrastanti dette *palmenti*. Sulla verticale delle macine era alloggiata la *tramoggia*, un contenitore a forma di tronco di piramide capovolta, che permetteva il graduale riversamento dei cereali all'interno dell'apertura, detta *occhio*, presente sulla macina superiore.

Dopo uno studio appassionato e al tempo stesso critico dell'area della *Valle del Foro*, attraverso la lettura ed il rilievo geometrico dei mulini idraulici rupestri presenti, ci si pone una domanda: come conservare, difendere e valorizzare questo patrimonio? La risposta è che urge ridare identità a questo luogo che oggi vive

una realtà di completo abbandono, attraverso tre azioni progettuali: tutelare, potenziare, riconnettere. Tutelare le emergenze architettoniche presenti attraverso un restauro conservativo delle fabbriche, preoccupandosi della difesa della verità del monumento rupestre integrando e ricostruendo le mancanze strutturali attraverso il reimpiego dei conci in pietra ancora giacenti in loco.

Potenziare l'accessibilità al sito, valorizzando e recuperando gli antichi sentieri e mulattiere che i mugnai stessi attraversavano per raggiungere il proprio mulino e salvaguardando tutte le reti ecologiche ed archeologiche lungo il corso del fiume Foro.

Riconnettere la *Valle Dei Mulini* al Paese, tramite la realizzazione di un Ecomuseo che avrebbe la capacità di promuovere, riconoscere e valorizzare le risorse storico-culturali-ambientali, le tradizioni ed il sapere antico del territorio.

Il museo metterebbe in relazione il valore storico e architettonico dei mulini con il contesto che ha perso una parte fondamentale della propria identità: la relazione con l'acqua. Dopo la costruzione della cava e della strada annessa ad essa, il corso del fiume Foro, infatti, è stato deviato ed oggi appare assente.

Il progetto museale intende quindi reintegrare un'immagine persa, attraverso la riproduzione dell'intero ciclo/percorso delle acque per mezzo di un'adeguata segnaletica e di fasci di luce, che proiettati ad arte, permettano di far comprendere le caratteristiche originarie di un sito e la presenza di una antica e importante realtà fortemente legata alla storia di Pretoro.

A lato: l'ingresso del mulino del *Connestabile Colonna*, il più antico tra i cinque che funzionavano nella Valle.

Sotto: il Mulino Di Sipio, risalente ai primi anni dell'Ottocento.

Nella pagina di apertura: il mulino comunale costruito dai cittadini di Pretoro nel 1769 e la Mappa della Valle dei Mulini che accompagna la rilevazione murattiana eseguita nel 1811 da Eugenio Michitelli.

WATERMILLS

The past of the village of Pretoro, which is placed in the National Park of Mount Maiella, was based upon the mountains, the wood and water, and today the cultural and tourist recovery of industrial archaeology of the Valley of Watermills can represent an opportunity for the future.

A short path which runs through a luxuriant beech wood leads to the Pareti area, where the remains of three watermills are placed along the banks of the Foro river: their origins are medieval and they were completely dug into the rock, as a perfect example of symbiosis between natural environment and human work.

They produced flour for human and animal nutrition since ancient times, when the valley of the Foro river was under the control of the Benedictine monastery of San Salvatore a Maiella (1747); the three mills date back respectively to 1700, 1769 and 1812-13 and were built according to the same traditional structure of a complex system of parts.

They should be restored according to their original features to make them natural monuments recalling the historical identity of these places; accessibility to the site should be improved to recover the ancient paths and mule tracks and to create an ecological and archaeological net along the course of the Foro river; the institution of an Ecomuseo in the village could collect historical, cultural and environmental resources, traditions and the ancient knowledge of the territory. In fact, today the town has lost the contact with water since the course of the river was changed by the building of a quarry and its road: the project of the Ecomuseo is to reproduce the itinerary of water with suitable road markings and light beams to reveal the ancient appearance of Pretoro.

